



Visione della grande folla di popolo affluito in Piazza Carlo Alberto dopo il discorso del Duce in Senato

alla sua azione deriva, oltre che da un intelletto aperto e da una sensibilità pronta, dal modo veramente mussoliniano di concepire l'autorità. Egli ha detto di essersi avvicinato alla scuola non con il pretenzioso disegno di rimettere in circolazione un'ennesima riforma, bensì con la volontà di ascoltare il ritmo dell'insegnamento, per intenderne le mutate esigenze e gradualmente determinare le nuove condizioni. Non, quindi, mutamento puramente formale e formalistico che dal di fuori preme e s'impone, lasciando immutate le lacune dell'organismo interiore, ma riforma che muove dall'intimo. «Chi guarda alla scuola da lontano — ha detto il Ministro — non immagina che rivoluzioni e riforme; quando invece si è entrati nella scuola e se ne vive nell'intimo la vicenda, si capisce quanto abbia bisogno di quiete e di cautela.

Un lavoro tutto in profondità vi abbisogna, vorrei dire nascosto, e pur tale che solo esso è capace di creare il clima felice della fioritura. Il problema della scuola insomma è problema di vita spirituale, di raccoglimento e di meditazione, di maestri e di coscienza».

Tre fatti storici incardinano la scuola nelle direttive del Ministro: l'ordinamento corporativo che ha immesso nello Stato la moltitudine dei produttori, chiamandoli a nuovi compiti ed a nuove responsabilità; il Concordato che ha posto termine al dissidio fra Chiesa e Stato ed ha trasfuso nella scuola e nella cultura un nuovo spirito; l'Impero che, realizzato nell'estensione dei territori, impone dei grandi doveri nel campo delle idee e delle innovazioni sociali. «Mettere la scuola sul piano dell'Impero — è il Ministro che parla — vuol dire

per prima cosa darle uno stile, un ordine, una disciplina per farne una matrice di personalità. Le due esigenze di ogni scuola, la cultura e l'educazione, su questo piano si incontrano e diventano assolutamente la stessa esigenza. D'altra parte, solo una scuola che abbia dello stile e della dignità, potrà darci davvero quei tecnici, quei lavoratori, quei ricercatori ed imprenditori che sono necessari alla nostra vita imperiale. È tutto un lavoro in profondità quello che deve compiersi, schivo di definirsi e di concludersi in ambiziose formule». Il Ministro lasciando di continuo la sede del Ministero per prendere contatto con le schiere dei suoi collaboratori in rapporti, convegni, sopralluoghi offre a tutti i dirigenti dell'insegnamento l'esempio da seguire. Provocando discussioni e stimolando nuove energie — non per nulla abbiamo visto fra i relatori del convegno figure di notevole rilievo quali Bargellini, Padellaro, Volpicelli — si crea nella scuola e per la scuola un clima di alta tensione ideale, propizio alle durevoli quanto compiute innovazioni. E non è senza significato che S. E. Bottai, dopo aver visitato alcune scuole della Valle di Susa per «sentire quanto si soffre per la educazione delle nuove generazioni», abbia, nella seconda giornata della sua permanenza a Torino, concluso la sua fatica con l'esaltazione della giovinezza italiana. Egli, per la felice coincidenza del discorso del Duce, s'è trovato con il Federale a parlare dall'arengo di Casa Littoria al popolo di Torino ed a celebrare le virtù guerriere del Sovrano tre volte vittorioso e del genio di un «Capo civile» e di un Condottiero di eserciti: il Duce!

RODOLFO ARATA